

# La filosofia della psichiatria di Franco Basaglia

---

Dušić, Tea

Undergraduate thesis / Završni rad

2018

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:925203>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-02-23**



Repository / Repozitorij:

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME**  
**FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA**

**ZAVRŠNI RAD – LAVORO FINALE**

*La filosofia della psichiatria di Franco Basaglia*

Relatore: izv. prof. dr. sc. Luca Malatesti

Studente: Tea Dušić

Anno accademico: 2017/2018

Rijeka/Fiume, 18 settembre 2018

## Indice

1. INTRODUZIONE.....	1
2. VITA E STORIA.....	2
3. SITUAZIONE NEL MANICOMIO DI GORIZIA .....	5
4. ASPETTI FILOSOFICI .....	7
La libertà: una cura contro l'istituzionalizzazione .....	7
Contro il positivismo con la fenomenologia e l'esistenzialismo.....	11
Cosa sono le riforme antipsichiatriche? Una breve parentesi .....	13
Filosofie tedesche.....	14
Filosofie francesi.....	16
Filosofia tra Basaglia e Foucault .....	18
5. DALLA FILOSOFIA ALLA PRATICA – LA LEGGE 180.....	20
6. CONCLUSIONE .....	21
7. BIBLIOGRAFIA .....	22

## 1. INTRODUZIONE

Questo lavoro copre un periodo della storia della psichiatria che si articola prevalentemente attorno ad un nome e una legge: a Franco Basaglia e la legge 180. Sono ben noti entrambi, avendo provocato un cambiamento radicale all'allora presente sistema manicomiale nel periodo che va dal 1961 al 1978. Il lavoro ha lo scopo di far luce sulle motivazioni che hanno portato Basaglia dalla filosofia alla pratica, proponendo una rassegna delle sue idee principali. Per fare ciò, oltre che alle idee già nominate, prenderò in considerazione anche i personaggi che – secondo me – lo hanno influenzato maggiormente.

Inizierò parlando della vita e della storia di Basaglia, per poi descrivere la situazione nel manicomio di Gorizia, uno dei primi a sentire l'eco della riforma. Questa parte del lavoro si basa sul libro di John Foot *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978* pubblicato da Giacomino Feltrinelli editore nel 2016. Continuerò poi spiegando i principali concetti presenti nell'ideologia di Basaglia, ovvero quelli di *libertà e istituzionalizzazione*, per arrivare a comporre una lista dei primi cambiamenti che, secondo quanto aveva menzionato nello scritto *Distruzione di un ospedale psichiatrico come luogo di istituzionalizzazione*<sup>1</sup>, erano di fondamentale importanza. Dopodiché, arriverò al dunque: grazie ad articoli e ad altri lavori trovati su internet, tratterò la linea argomentativa usata da Basaglia "in campo filosofico". Nominerò rispettivamente Edmund Husserl, Martin Heidegger, Karl Jaspers, Ludwig Binswanger, Jean-Paul Sartre, Maurice Merleau-Ponty e Michel Foucault. Concluderò il tutto spiegando brevemente in che cosa consisteva la legge 180 quale risultato della lotta contro le istituzioni e fornirò una conclusione sintetica sul tema.

---

<sup>1</sup> F. Basaglia, La distruzione dell'ospedale psichiatrico come luogo di istituzionalizzazione, *Annali di neurologia e psichiatria*, 1965, 59 (1).

## 2. VITA E STORIA

Franco Basaglia nasce nel 1924 a Venezia, in una famiglia benestante conforme all'ideologia fascista. Trascorre una vita dinamica fin dai suoi primi anni. Infatti, la sua storia inizia quando da liceale si mostra ribelle agli occhi dei genitori e dei compagni: ispirato dal suo professore Agostino Zanon Dal Bo, Basaglia inizia a far parte del movimento antifascista. Il suo animo ribelle sarà punito nel 1944 quando viene arrestato, probabilmente in seguito a una soffiata, per aver vandalizzato un'aula del liceo Marco Polo. Viene rinchiuso nel carcere di Santa Maria Maggiore dove trascorre sei mesi in grandi celle comuni.<sup>2</sup> L'accaduto ha su di lui un enorme impatto, tanto da segnarlo per tutta la vita. Infatti, inizia da qui il suo percorso contro le istituzioni totali - istituzioni che hanno un forte potere inglobante - che non permettono lo scambio sociale né la libera uscita verso la società, spesso anche con l'uso della forza. Sono ormai famose le sue parole riguardo l'orrore provato in carcere, che lo ricordano a quello visto più tardi in manicomio:

Quando sono entrato per la prima volta in un carcere ero studente di Medicina. Lottavo contro il fascismo e sono stato incarcerato. Mi ricordo della situazione allucinante che mi sono trovato a vivere. Era l'ora in cui venivano portati fuori i buglioli dalle varie celle. C'era un odore terribile, un odore di morte. Mi ricordo di aver avuto la sensazione di essere in una sala di anatomia dove si dissezionano i cadaveri. Tredici anni dopo la laurea sono diventato direttore di un manicomio e quando vi sono entrato per la prima volta ho avuto quella stessa sensazione. Non c'era l'odore di merda, ma c'era come un odore simbolico di merda.<sup>3</sup>

Bisogna precisare che nel 1943 Basaglia iscrive Medicina e chirurgia all'università di Padova, dalla quale esce laureato nel 1949. Nel decennio seguente si dedica a studi filosofici e psichiatrici perché “era interessato soprattutto alle idee, e la sua conoscenza degli aspetti pratici della sanità mentale era relativamente limitata”.<sup>4</sup> Tra l'altro, fino al 1961, fa anche da assistente al professore Giovan Battista Belloni, ma senza mai arrivare alla cattedra di Clinica

---

<sup>2</sup> Cfr. J. Foot, *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Milano, Giacomino Feltrinelli Editore, 2016, pag. 14.

<sup>3</sup> J. Foot, *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Milano, Giacomino Feltrinelli Editore, 2016, pag. 18.

<sup>4</sup> J. Foot, *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Milano, Giacomino Feltrinelli Editore, 2016, pag. 19.

neurologica, forse perché era troppo sveglio o troppo poco ortodosso. In ogni caso, Basaglia precisa che:

Quando sono andato a Gorizia come direttore dell'ospedale psichiatrico avevo sulle spalle dieci anni di esperienza istituzionale come assistente. Avevo imparato molte cose proprio della logica istituzionale, cioè avevo direttamente sperimentato come questa potesse distruggere una persona e come ci si potesse ammalare di 'sindrome universitaria', quasi che l'intera esistenza si risolvesse soltanto in questa realtà: la carriera universitaria. A un certo punto non ne potevo più e ho fatto il concorso per l'ospedale psichiatrico.<sup>5</sup>

Dopo essersi specializzato in malattie nervose e mentali, e aver ottenuto la libera docenza, all'università gli consigliano di cercarsi una carriera altrove. Qui entra in gioco Gorizia, e Basaglia si vede costretto ad accettare il posto che gli viene offerto, da una parte non sapendo cosa lo aspetta e dall'altra essendo contento per la libertà offertagli da un luogo così remoto.<sup>6</sup>

A Padova pubblica parecchi articoli in ambito accademico che gli consentono di avvicinarsi ad altri colleghi, anche loro esasperati dal conservatorismo psichiatrico<sup>7</sup>. Oltre che sullo scambio di idee, Basaglia si concentra anche sulla lettura di autori quali Foucault, Jaspers, Binswanger, Sartre, Husserl, Heidegger e Merleau-Ponty, che lo influenzano parecchio. Insomma, non per niente lo chiamavano "il filosofo".

Come si è potuto già notare, la sua vita si articolava perlopiù attorno alla lotta contro il sistema, iniziando da quello politico per poi finire con quello delle istituzioni totali. Passando ora dalla vita alla storia - sempre secondo "La repubblica" dei matti di John Foot<sup>8</sup> - vorrei evidenziare le tappe essenziali del percorso di Basaglia, descrivendo un po' anche il suo carattere.

"Alto, carismatico, di bella presenza, Basaglia viveva per il lavoro" e sapeva come sfruttare al meglio le amicizie: conosceva sempre la persona giusta nel posto giusto, e non si faceva scrupoli una volta che riceveva carta bianca. Era ambizioso, testardo, chiacchierone e

---

<sup>5</sup> J. Foot, *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Milano, Giacomino Feltrinelli Editore, 2016, pag. 19.

<sup>6</sup> Cfr. J. Foot, *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Milano, Giacomino Feltrinelli Editore, 2016 pag. 19.

<sup>7</sup> Cfr. l'archivio di Franco Basaglia e Franca Ongaro Basaglia: *Inventario* a cura di Fiora Gaspari e Leonardo Musci, Venezia, 2014 [http://www.fondazionefrancobasaglia.it/images/pdf/INVENTARIO\\_2014\\_PDF12.pdf](http://www.fondazionefrancobasaglia.it/images/pdf/INVENTARIO_2014_PDF12.pdf)

<sup>8</sup> J. Foot, *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Milano, Giacomino Feltrinelli Editore, 2016.

autoritario, ma capiva benissimo l'importanza del lavoro di squadra. Stimato da molti e odiato a altrettanti, non perdeva mai tempo: le giornate le trascorrevva lottando contro il sistema, ma in forma borghese. In generale, la gente lo considerava “un uomo buono”.<sup>9</sup>

Nel 1967 cura il volume *Che cos'è la psichiatria?*<sup>10</sup> e l'anno dopo *L'istituzione negata*,<sup>11</sup> grazie ai quali viene diffusa in Italia l'idea anti-istituzionale. *L'istituzione negata* è un “rapporto da un ospedale psichiatrico, che fa conoscere a livello internazionale l'esperienza innovativa di Gorizia”<sup>12</sup> e che grazie alla sua diffusione aiuta la lotta contro il “malato immaginario”. Nel frattempo, Basaglia viene invitato all'ospedale psichiatrico di Colorno in Provincia di Parma, e siccome incontra molte difficoltà amministrative, decide di lasciare Gorizia e di continuare lì il progetto, dove si ritrova però, di nuovo nella stessa situazione. La giunta di sinistra a Parma rende il tutto molto più difficile, se non impossibile, e perciò decide di trasferirsi a Trieste nel 1971 in seguito alla vincita del concorso per la direzione dell'ospedale psichiatrico.

È praticamente a Trieste che inizia la rivoluzione vera e propria: non appena il capo del partito centro-sinistra Michele Zanetti dà il via al progetto, si supera il manicomio e si organizza una psichiatria territoriale come Basaglia desiderava già da tempo. Inoltre, sempre su richiesta sua, gli viene autorizzato il permesso di formare la propria équipe. Infine, non gli resta che presentare “un programma di ristrutturazione dell'assistenza psichiatrica provinciale con un drastico ridimensionamento dell'ospedale attraverso l'apertura e la riorganizzazione dei reparti”<sup>13</sup>. Il tutto procede ordinatamente fino alla crisi politica che vede l'indebolimento del partito Zanetti, e che difatti porta alla chiusura dell'ospedale psichiatrico nel 1977.

Arriviamo al 13 maggio del 1978, quando il Parlamento approva la legge 180 e Basaglia non smette di lottare per la promozione del programma, anche se criticato in gran voce da alcuni oppositori. Partecipa a due conferenze internazionali a San Paolo e Belo Horizonte, e nel 1979 lascia Trieste per andare a Roma, dove assume l'incarico di coordinatore dei servizi psichiatrici della Regione Lazio. Qui mette subito in campo tre programmi di deistituzionalizzazione di alto profilo per contrastare le accuse ingiunte

---

<sup>9</sup> Cfr. J. Foot, *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Milano, Giacomino Feltrinelli Editore, 2016 pag. 20.

<sup>10</sup> F. Basaglia, *Che cos'è la psichiatria*, Milano, Baldini Castoldi Editore, 1997.

<sup>11</sup> F. Basaglia, *L'istituzione negata*, Milano, Baldini Castoldi Dalai editore, 2010.

<sup>12</sup> M. Colucci, P. Di Vittorio, *Franco Basaglia*, Milano, Edizioni Bruno Mondadori, 2001  
<http://www.triestesalutementale.it/basaglia/biografia.htm> (consultato il 27.5.2018) pagg. 1-7.

<sup>13</sup> Ibidem

La storia di Basaglia si conclude a Venezia nel 1980, quando muore a causa di un tumore cerebrale che lo porta via nell'arco di pochi mesi.

### 3. SITUAZIONE NEL MANICOMIO DI GORIZIA

Nel secolo scorso, i manicomi in Italia erano finanziati dalle Provincie, e ciò significa che la loro gestione serviva all'intero territorio. Dunque, all'ospedale di Gorizia ad esempio, si potevano trovare pazienti da ogni parte della Provincia e non solo quelli della città. Ma bisogna anche precisare che, durante il xx secolo, i malati di mente venivano letteralmente rinchiusi, o meglio ancora custoditi. Secondo la legge del 1904:

Debbono essere custodite e curate nei manicomi le persone affette per qualunque causa da alienazione mentale, quando siano pericolose a sé o agli altri e riescano di pubblico scandalo e non siano e non possano essere convenientemente custodite e curate fuorché nei manicomi<sup>14</sup>

I pazienti venivano mandati in manicomio dai parenti, dai conoscenti, dalla polizia o dai carabinieri. In ogni caso, al primo ricovero erano destinati al reparto "osservazione" dal quale passavano poi ad un eventuale ricovero "permanente". Tali decisioni, come anche quelle per le dimissioni dei pazienti, venivano tutte prese dal direttore dell'ospedale che, sempre secondo la legge del 1904:

ha piena autorità sul servizio interno sanitario e l'altra sorveglianza su quello economico per tutto ciò che concerne il trattamento dei malati, ed è responsabile dell'andamento del manicomio e della esecuzione della presente legge nei limiti delle sue attribuzioni<sup>15</sup>

Le condizioni all'interno dei manicomi erano poco a dire pessime, anzi, i pazienti non si potevano nemmeno definire tali, in quanto una volta entrati perdevano ogni diritto e diventavano delle "non-persone". Rasati, catalogati e spogliati di ogni bene, venivano divisi tra maschi, femmine e bambini in padiglioni assestanti. Li trattavano come individui pericolosi

---

<sup>14</sup> J. Foot, *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Milano, Giacomino Feltrinelli Editore, 2016, pag. 23.

<sup>15</sup> J. Foot, *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Milano, Giacomino Feltrinelli Editore, 2016, pag. 24.



e alienati, da cui ne deriva che “torture e suicidi erano all’ordine del giorno, tanto normali da non suscitare sorpresa né commenti”<sup>16</sup>. Bisogna capire che le condizioni erano talmente repellenti che per molti l’unica via d’uscita era la morte. Infatti, se si pensa in primo luogo allo staff medico, composto perlopiù da infermieri selezionati nella maggior parte dei casi per la loro forza fisica, e in secondo luogo alle gabbie nelle quali venivano rinchiusi, è facile capire quanto non fossero idonee né le strutture né il personale, e quantomeno le “cure”.<sup>17</sup>

Gli infermieri erano impreparati, ma erano loro a prendersi cura dei malati, non i medici. Quest’ultimi venivano di rado a contatto con i pazienti e ancora di meno a visitare i manicomi. Non sapendo come agire, gli infermieri maltrattavano spesso i pazienti al posto di curarli. Fu, dunque, Basaglia stesso a definire moralmente inaccettabile il sistema manicomiale dopo aver visto cosa stava accadendo veramente. Ma come se non bastasse, nessun’altro in Italia voleva fare dei cambiamenti, e pertanto si ritrova isolato per forza di cose.

Bisogna precisare però, che i pazienti non erano solo malati di mente, ma comprendevano anche persone alcolizzate, epilettiche, quelle con la sindrome di Down e molti altri. In ogni caso, chi rientrava in questa categoria così eterogenea era considerato pericoloso per sé e per la società. Per avere un’immagine completa della situazione, posso consigliare il servizio fatto per la Rai nel 1968 dal giornalista Sergio Zavoli, nel quale vengono intervistati alcuni pazienti dell’ospedale psichiatrico di Gorizia.<sup>18</sup>

---

<sup>16</sup> Foot J., *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Milano, Giacomino Feltrinelli Editore, 2016, pag. 24.

<sup>17</sup> Cfr. Foot J., *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Milano, Giacomino Feltrinelli Editore, 2016, pag. 25.

<sup>18</sup> Zavoli S., *La rivoluzione culturale di Franco Basaglia*, Gorizia, 1968 <http://www.filosofia.rai.it/articoli/la-rivoluzione-culturale-di-franco-basaglia/3839/default.aspx> (intervista, consultata il 30.5.2018)

## 4. ASPETTI FILOSOFICI

Conoscendo la vita e il carattere di Basaglia, nonché prendendo in considerazione il modo in cui all'epoca funzionavano le istituzioni psichiatriche, è facile intendere il perché delle sue azioni. Ma prima di passare alle pure motivazioni filosofiche nascoste dietro alla psichiatria fenomenologica, devo spiegare perché Basaglia decide di mettere proprio sulla *libertà* - come miglior cura per i malati istituzionalizzati – un accento di tanta importanza. Spiegherò anche cosa si intende con il concetto di *istituzionalizzazione* e farò un breve elenco delle prime tappe che, secondo lui, sono essenziali per un efficace miglioramento delle prestazioni medico – sanitarie nei manicomi.

### La libertà: una cura contro l'istituzionalizzazione

Per Basaglia la libertà è un concetto fondamentale per la cura dei pazienti, ma purtroppo gli ospedali psichiatrici in Italia la negavano rigorosamente. Infatti, mette in evidenza nello scritto *Distruzione di un ospedale psichiatrico come luogo di istituzionalizzazione* che:

Quando il malato, alienato dalla malattia, dalla perdita dei rapporti personali con l'altro e quindi dalla perdita di sé, entra nel ricovero, invece di trovare qui un luogo dove potersi liberare dall'incombere degli altri su di sé, dove poter ricostruire il suo mondo personale, trova nuove regole, nuove strutture che lo spingono ad oggettivarsi sempre più fino ad identificarsi in esse. (...) Se la malattia mentale è, alla sua stessa origine, perdita dell'individualità, della libertà, nel manicomio il malato non trova altro che il luogo dove sarà definitivamente perduto, reso oggetto dalla malattia e dal ritmo dell'internamento.<sup>19</sup>

Qui Basaglia spiega che i pazienti, oltre ad essere in balia di sé stessi, una volta rinchiusi nei reparti di ricovero non fanno altro che perdersi ancora di più perché devono seguire tempi e regole dettate dagli altri e perché non possono né farsi progetti né sognarsi un futuro. Secondo lui, la soluzione più logica sarebbe quella di dare almeno alcune libertà ai pazienti, lasciare loro un po' di spazio, ma questo fatto è alquanto estraneo alla psichiatria in quanto schematizzata su modelli oggettivi che spesso non prendono in considerazione i bisogni soggettivi dei pazienti. Inoltre, siccome i manicomi originariamente nascono “come difesa dei sani contro la pazzia”, non possiamo nemmeno parlare di istituzioni per la cura delle malattie, ma eventualmente di

---

<sup>19</sup> Basaglia F., La distruzione dell'ospedale psichiatrico come luogo di istituzionalizzazione, *Annali di neurologia e psichiatria*, 1965, 59 (1): pagg. 2-3.

spazi per la reclusione dei malati. Purtroppo, invece di curare le malattie e fornire un luogo sicuro dove il malato può sentirsi al riparo nonché riacquistare la forza e la sicurezza necessarie per la sopravvivenza nella società, si provocano ulteriori danni a causa della paura dei “sani di mente” nei loro confronti. Dovendo seguire le regole, non avendo la benché minima libertà e non permettendo loro alcun contatto con i familiari e con il mondo esterno, i pazienti si vedono ora vittime della “sindrome dell’istituzionalizzazione”: un nome inventato che coglie però in pieno il disagio del non saper vivere al di fuori delle mura dell’ospedale e della conseguente perdita di sé stessi. Il primo passo verso una cura più efficace è quello della restituzione dei diritti umani, tra i quali rientra anche quello fondamentale della libertà. Seguendo questo ragionamento è inevitabile concludere che la “libertà è terapeutica”. Ironicamente, Basaglia scrive che:

la scoperta della libertà è la più ovvia cui la psichiatria potesse giungere, così ovvia che non dovrebbe sortirne discussione alcuna: ma l'ovvio è, evidentemente, la materia più difficile da affrontare se pone l'uomo faccia a faccia con se stesso, senza schermi né rifrazioni<sup>20</sup>

Stiamo parlando di una libertà completa, ma cosa si intende di preciso con questo termine? Ogni uomo ha il diritto di essere libero, ma non tutti lo possono sfruttare. Infatti, se si pensa ai malati di mente, è difficile determinare quanto liberi possano essere soprattutto perché la loro libertà si articola su due piani, rispettivamente quello psichico e quello legislativo. Il primo comporta la prigione della malattia stessa, che tiene il malato nei confini della propria mente tormentandolo costantemente. Il secondo è uno dei diritti fondamentali dell’uomo che molti danno per scontato, ma che per altri rappresenta l’ultimo gradino della scalata verso la sanità mentale e il ricovero completo.

Citando Foucault, Basaglia fa leva appunto su quest’ultimo concetto:

“Alla fine del XVIII secolo non si assiste ad una liberazione dei folli, ma ad una oggettivazione del concetto della loro libertà”, oggettivazione che, da allora, ha spinto il malato ad identificarsi gradualmente con le regole e lo schema dell’istituto, ad istituzionalizzarsi.<sup>21</sup>

---

<sup>20</sup> Basaglia F., La distruzione dell’ospedale psichiatrico come luogo di istituzionalizzazione, *Annali di neurologia e psichiatria*, 1965, 59 (1): pag. 4.

<sup>21</sup> Basaglia F., La distruzione dell’ospedale psichiatrico come luogo di istituzionalizzazione, *Annali di neurologia e psichiatria*, 1965, 59 (1): pag. 3.

Innanzitutto, bisogna precisare che la libertà di cui stiamo parlando ora è quella procurata dai farmaci, ma in che senso? Se prima “il malato ha perduto la sua libertà a causa della malattia, questa libertà di ripossedere sé stesso gli è stata donata dal farmaco”. Dunque, grazie ai farmaci, l’uomo riesce ad acquisire una parte della sua libertà personale riconquistando sé stesso, apparendo “ai nostri occhi in una sfera completamente umana”. Di conseguenza “non è più possibile isolarlo nel cerchio dei folli e non considerarlo semplicemente un uomo malato”.<sup>22</sup> Arriviamo quindi al problema del malato nell’ospedale chiuso dove gli unici rapporti sono quelli con gli altri malati e con le regole dell’istituto. Ma tali rapporti non bastano perché il paziente acquisisca per intero la sua libertà personale, ora bisogna tentare di riallacciarlo anche con gli altri, di inserirlo nel mondo dei non - malati. Si aggiunga a ciò anche il fatto che con l’arrivo dei nuovi farmaci, arrivano anche nuove responsabilità a carico degli psichiatri che, come collegamento tra il “mondo dei sani” e quello degli alienati, continuano a “rispecchiare su un piano esecutivo l’attitudine della società” la quale - anche dopo l’avvento dell’era farmacologica - continua a vivere nel “culto del pessimismo”<sup>23</sup> perché non si rende conto che certe malattie sono ora curabili.

In altre parole, gli psichiatri sono, negli occhi dei pazienti, lo specchio della società. Ma se la società non conosce gli effetti positivi delle nuove cure, non può nemmeno avviare i cambiamenti necessari nell’ambito delle istituzioni. È come un circolo vizioso tra malati di mente – psichiatri – società: i primi sono il problema, causato però dagli ultimi che ne hanno paura e che, per forza degli avvenimenti e del tempo, hanno incaricato i secondi di risolvere la questione, ma non dando loro le libertà necessarie per farlo. Da ciò ne risultano gli ospedali psichiatrici che, come soluzione al problema iniziale, sotto l’influenza e la paura pubblica non possono diventare altro che istituzioni totali dedite all’isolamento e all’esclusione anziché alla cura e al riadattamento.

A Basaglia la situazione era chiara fin dall’inizio, e sapeva che il lavoro doveva essere diviso perché da solo non ce l’avrebbe mai fatta. Andavano fatti dei cambiamenti, ma “senza il minimo appoggio di una legge e di una società che si dicono non ancora pronte per un’esperienza del genere”. Comunque, le prime tappe si concentravano in sette brevi punti:

---

<sup>22</sup> Basaglia F., La distruzione dell’ospedale psichiatrico come luogo di istituzionalizzazione, *Annali di neurologia e psichiatria*, 1965, 59 (1): pag. 4.

<sup>23</sup> Basaglia F., La distruzione dell’ospedale psichiatrico come luogo di istituzionalizzazione, *Annali di neurologia e psichiatria*, 1965, 59 (1): pag. 5.

1. Introduzione dei farmaci per mezzo dei quali nonostante il clima istituzionalizzante fu possibile eliminare le contenzioni ed incominciare a distinguere i danni della malattia da quelli dell'istituzionalizzazione
2. Tentativo di rieducazione teorica ed umana del personale.
3. Riannodamento dei legami con l'esterno.
4. Abbattimento delle barriere fisiche (reti e grate), per lo più attuato materialmente dagli stessi malati.
5. Apertura delle porte secondo il sistema open door compatibilmente con la legge attuale.
6. Creazione di un Ospedale di Giorno il cui edificio, ricavato da un precedente reparto, è pronto da quasi un anno, chiuso in attesa del beneplacito dell'amministrazione che sembra non riesca a trovare una soluzione amministrativa al nuovo servizio.
7. Tentativo di organizzare la vita nell'ospedale secondo i concetti di una comunità terapeutica.<sup>24</sup>

Con la realizzazione di queste prime idee riformatrici arriviamo al problema di cui si parlava prima, ovvero del malato curabile che resta però vittima di un'istituzione non adatta alle sue esigenze. Il problema nasce quando il malato capisce di avere il diritto di vivere una vita umana, ma il manicomio non glielo permette. Qui entra in gioco lo psichiatra: lui fa da mediatore tra il malato e la vita che lo aspetta, una responsabilità essenziale per il ricovero completo. Ma, purtroppo, sono ancora molti gli psichiatri che non sono pronti a prendersi queste responsabilità, a differenza di Basaglia che voleva a tutti i costi fare dei cambiamenti e lasciarsi dietro i secoli bui della psichiatria reclusiva introducendo il sistema “open door”:

La «porta aperta», (terrore dei nostri legislatori), l'abolizione delle grate, l'apertura dei cancelli agisce profondamente, dandogli (al malato) la percezione di vivere in un luogo di cura nel quale può gradualmente riconquistare il suo rapporto con gli altri con chi lo cura, con i compagni. (...) In questa comunità terapeutica, calcolata sul terreno dei suoi interessi e dei suoi stimoli, riacquisterà il valore e la padronanza di sé, il suo posto, il suo ruolo anche nello spazio dell'ospedale, le cui mura non sono che un limite di proprietà, oltre il quale non c'è separazione nè mortificazione<sup>25</sup>

---

<sup>24</sup> Basaglia F., La distruzione dell'ospedale psichiatrico come luogo di istituzionalizzazione, *Annali di neurologia e psichiatria*, 1965, 59 (1): pag. 6.

<sup>25</sup> Basaglia F., La distruzione dell'ospedale psichiatrico come luogo di istituzionalizzazione, *Annali di neurologia e psichiatria*, 1965, 59 (1): pag. 9.

Le idee non mancavano come nemmeno la buona volontà, l'unico problema rimaneva quello di dimostrare al resto della società l'importanza e l'eventuale effetto positivo dei cambiamenti. Per fare ciò, come già notato nel primo capitolo, Basaglia si ispira a diversi autori dai quali ricava i concetti necessari a motivare una società dal pensiero stagnante e conservatorio. Oltre che a psicologi e psichiatri, prende in considerazione anche alcuni esponenti della filosofia dell'esistenzialismo e della fenomenologia. Non li nominerò tutti, anzi, elencherò quelli che ritengo più importanti.

### Contro il positivismo con la fenomenologia e l'esistenzialismo

Per parlare con chiarezza del pensiero di Basaglia, prima di tutto spiegherò brevemente cosa si intende per *positivismo*, per poi poter vedere in che modo la *fenomenologia* e l'*esistenzialismo* gli vadano contro. Collegherò poi le due dottrine filosofiche con la psichiatria per vedere in che modo la influenzano.

In generale, il positivismo è un orientamento filosofico caratterizzato da una visione positiva della scienza. Ciò significa che la filosofia e la scienza vengono congiunte per conoscere meglio la realtà, ma in che modo e perché? Per evitare conclusioni metafisiche, i filosofi hanno iniziato ad applicare il metodo delle scienze naturali che, facendo esperimenti e osservando i fenomeni, interpretano i fatti conoscendone le leggi che li governano. In altre parole, il pensiero positivista dà un valore di assoluta importanza alla scienza e conseguentemente il metodo scientifico si afferma come il miglior strumento di studio e conferma.<sup>26</sup>

D'altra parte, in primo luogo troviamo la fenomenologia che, sempre in abito filosofico, si rapporta con la realtà attraverso lo studio del *fenomeno*, da cui ne deriva appunto il nome. Fu Husserl il primo a coniare il termine e per lui il “*fenomeno* non designa semplicemente il modo di apparire delle cose al soggetto, ma anche le cose stesse in quanto si danno nei fenomeni”. La parola “ha un doppio senso per via dell'essenziale correlazione fra l'apparire e ciò che appare”.<sup>27</sup>

Con Heidegger invece, la fenomenologia riceve un significato nuovo, ma altrettanto importante. Per lui “il metodo fenomenologico consiste nel puro procedimento di mostrare e

---

<sup>26</sup> Cfr. Treccani, *Dizionario di filosofia*, 2009 [http://www.treccani.it/enciclopedia/positivismo\\_%28Dizionario-di-filosofia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/positivismo_%28Dizionario-di-filosofia%29/) (consultato il 22.8.2018).

<sup>27</sup> Treccani, *Dizionario di filosofia*, 2009 [http://www.treccani.it/enciclopedia/fenomenologia\\_%28Dizionario-di-filosofia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/fenomenologia_%28Dizionario-di-filosofia%29/) (consultato il 22.8.2018).

non è legato ad alcun oggetto in particolare”. Perciò il vero obiettivo è mostrare “un qualcosa che innanzitutto e per lo più non si manifesta”, ovvero *l'essere dell'ente*.<sup>28</sup>

In secondo luogo, troviamo l'esistenzialismo il quale è un insieme di autori e filosofie che si concentrano sull'insensatezza, sull'assurdo e sul vuoto che compongono la condizione di vita dell'uomo moderno, come anche sul concetto di società e di realtà quali ostili ed estranee.<sup>29</sup> Il termine fu coniato da Sartre “che nel 1945 lo utilizzò durante una conferenza a Parigi” e in filosofia “considera innanzitutto i limiti che caratterizzano la condizione dell'uomo nel mondo”.<sup>30</sup> “Tale corrente si limita ad analizzare la natura dell'esistere, inteso nella sua più modesta realtà, cioè l'esserci qui e ora”.<sup>31</sup>

Basaglia conosceva le opere di Husserl e Heidegger e ispirandosi a loro costruisce un pensiero profondamente fenomenologico e antipositivista. Secondo lui la scienza è importante, ma non come strumento assoluto per l'analisi della realtà. Infatti, riteneva che la classica analisi *positivista*, ricavata dall'osservazione e da un successivo etichettamento, non andava bene in quanto ignorava tutti gli aspetti della malattia al di fuori di quelli puramente empirici e naturalisti.<sup>32</sup> La *fenomenologia* invece, faceva giusto il contrario: prendeva in considerazione il fenomeno in sé e nel suo modo di presentarsi, ma con l'eccezione che non tutti i fenomeni erano manifestazioni oggettive. Si ricerca perciò l'essenza e l'apparizione, non più i rapporti oggettivi di causa – effetto.

Ma in che rapporto stanno la filosofia e la psichiatria? Come in ogni campo di ricerca, così anche in psichiatria si parte da presupposti filosofici. In questo caso parlerò della *psichiatria fenomenologica*, disciplina incentrata sul modello filosofico dell'esame fenomenologico della realtà assieme all'approccio della psicoterapia. Dall'unione delle due discipline ne risulta un pensiero innovativo con l'obiettivo ultimo di riformare la psichiatria classica che si basava sul

---

<sup>28</sup> Treccani, *Dizionario di filosofia*, 2009 [http://www.treccani.it/enciclopedia/fenomenologia\\_%28Dizionario-di-filosofia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/fenomenologia_%28Dizionario-di-filosofia%29/) (consultato il 22.8.2018).

<sup>29</sup> Cfr. Treccani, *Dizionario di filosofia*, 2009 [http://www.treccani.it/enciclopedia/esistenzialismo\\_%28Dizionario-di-filosofia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/esistenzialismo_%28Dizionario-di-filosofia%29/) (consultato il 22.8.2018)

<sup>30</sup> Ripresa di filosofia – Liceo quadri, 2014 <http://www.liceoquadri.it/wpcontent/archivio/preparaesame/materiali2014/ESISTENZIALISMO.pdf> (consultato il 25.8.2018).

<sup>31</sup> Rossi E., *Esistenzialismo – la filosofia del nulla* [http://memoria.comune.rimini.it/binary/rimini\\_memoria/tesine/ElenaRossi.1173946059.pdf](http://memoria.comune.rimini.it/binary/rimini_memoria/tesine/ElenaRossi.1173946059.pdf) (consultato il 25.8.2018).

<sup>32</sup> Cfr. Basaglia F., Su alcuni aspetti della moderna psicoterapia: analisi fenomenologica dell' "incontro", *Rivista sperimentale di freniatria* 78 (2): pag. 5.

modello positivista. Non andrò ad analizzare le teorie in dettaglio, ma tratterò la linea argomentativa generalmente usata da Basaglia per giustificare le riforme *antipsichiatriche*.

### Cosa sono le riforme antipsichiatriche? Una breve parentesi

Se il termine *psichiatria* è abbastanza noto, quello di *antipsichiatria* non lo è altrettanto, e purtroppo ha creato molti problemi da quando David Cooper lo introdusse. Non mi occuperò molto di questo termine, ma lo devo nominare per far capire meglio su che piano si articolavano le riforme in campo psichiatrico. Dunque, come spiegato da John Foot, con *antipsichiatria* si indica:

l'atteggiamento critico nei confronti delle teorie e delle pratiche psichiatriche tradizionali. La critica spaziava dal funzionamento del sistema manicomiale alle teorie bio-organiche della malattia mentale, al modo in cui si etichettavano, si rinchiudevano e si curavano i malati di mente negli ospedali e nelle cliniche. (...) La "messa in discussione" partiva da posizioni diverse, dall'invito di Basaglia a "mettere fra parentesi la diagnosi" alla negazione dell'esistenza stessa di intere categorie della malattia. Molti psichiatri radicali si ispiravano alla fenomenologia e sostenevano forme di pratica che costruissero (...) un rapporto paritetico con i loro "pazienti". (...) Insomma, il termine antipsichiatria era associato a un movimento che comprendeva le più svariate posizioni, in cui non mancavano attivisti e pensatori davvero convinti che la malattia mentale non esiste.<sup>33</sup>

Tra l'altro, fu lo stesso Basaglia a dire in un'intervista che:

questo bambino, l'antipsichiatria, è un bambino che non esiste, esiste solo nella testa delle persone perché questa parola non ha avuto un grande successo dal punto di vista ideologico più che pratico. Noi non siamo mai stati antipsichiatri; noi siamo stati operatori (...) che hanno agito sul campo reale delle istituzioni pubbliche per dare al cittadino che soffre una risposta alternativa alla violenza e alla repressione del manicomio"<sup>34</sup>

---

<sup>33</sup> Foot J., *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Milano, Giacomino Feltrinelli Editore, 2016, pag. 33.

<sup>34</sup> Foot J., *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Milano, Giacomino Feltrinelli Editore, 2016, pag. 31.



Detto ciò, posso passare al pensiero di Basaglia che dividerò in tre aree principali. La prima comprende le filosofie tedesche che ho già nominato, ovvero quelle di Husserl e Heidegger nonché le loro applicazioni in psichiatria da parte di Jaspers e Binswanger. La seconda è rappresentata dalle filosofie francesi, e più precisamente dall'esistenzialismo di Sartre e Merleau-Ponty, mentre la terza si rifà al pensiero di Foucault.

## Filosofie tedesche

Come notato da Simone Biondi nel testo *I due volti della psichiatria fenomenologica*:

il primo psichiatra a fare uso della fenomenologia di Husserl fu Karl Jaspers, il quale, nella *Psicopatologia generale*, le conferisce «il compito di rendere presenti ed evidenti di per sé gli stati d'animo che i malati sperimentano»<sup>35</sup>

Grazie a Jaspers cambia il modo di “leggere la follia” e viene introdotta una nuova disciplina chiamata *psicopatologia*. Essa è importante perché “non cerca le “cause” della follia nella genericità dell'organismo, ma il suo “senso” per il singolo individuo.” Un senso “che si sottrae all'ordine scientifico della “spiegazione” ma non a quello ermeneutico della “comprensione””.<sup>36</sup> “Per Jaspers la *fenomenologia* studia i fenomeni soggettivi della vita mentale dell'ammalato, cercando di penetrare il più acutamente possibile le sue esperienze”.<sup>37</sup>

Ma qual è il collegamento tra Basaglia e Jaspers? È importante notare che Basaglia da lui riprende l'approccio verso la malattia - approccio che è direttamente contrario alla corrente positivista - in quanto ritiene che “l'uomo non può essere compreso con categorie naturalistiche se non al costo di perdere la sua specificità”.<sup>38</sup>

Passando al pensiero di Heidegger, Biondi spiega che:

Attraverso il metodo fenomenologico, l'essere umano non viene concettualmente spezzettato nei suoi aspetti biologici, dinamici, cognitivi, comportamentali o sistemici,

---

<sup>35</sup> Biondi S., *I due volti della psichiatria fenomenologica*. *Comprendere*, 2016, pag. 137.

<sup>36</sup> Galimberti U., *Karl Jaspers e la psicopatologia* [http://www.atquerivista.it/wp/wp-content/uploads/pdf/atque\\_22\\_5.pdf](http://www.atquerivista.it/wp/wp-content/uploads/pdf/atque_22_5.pdf) (consultato il 24.8.2018) pag. 67.

<sup>37</sup> Basaglia F., *Su alcuni aspetti della moderna psicoterapia: analisi fenomenologica dell' "incontro"*, *Rivista sperimentale di freniatria* 78 (2): pag. 3.

<sup>38</sup> *Ibidem*

ma viene globalmente appreso nell'unità indivisa di sé. Per di più, non approcciandosi gnoseologicamente all'essere umano attraverso i costrutti della logica matematica propria delle scienze naturali, la fenomenologia heideggeriana non ri(con)duce l'uomo a categorie universali aprioristicamente concordate, ma cerca di coglierlo nell'esperienza diretta che egli fa di sé in quanto essere umano.<sup>39</sup>

Ritroviamo anche qui un approccio innovativo nei confronti dell'uomo che viene ripreso da Basaglia con fondamentale importanza. Infatti, come spiega nello scritto *Su alcuni aspetti della moderna psicoterapia: analisi fenomenologica dell'incontro*, la psichiatria moderna non analizza solo l'inconscio, ma fa uno “studio totale dell'individuo ammalato nella sua capacità di uniformarsi e di vivere con il mondo, il che significa studio del suo “modo di essere”.”<sup>40</sup>

Ispirandosi a Heidegger, Binswanger formula la sua concezione di *fenomenologia* quale:

scienza che vuole scoprire ed esporre il senso di tutte le attività umane o meglio di tutte le *fenomenalità*, il che significa ricercare l'uomo quale “è nel mondo” con tutti i suoi attributi di uomo che “ama, spera, lavora ecc.”<sup>41</sup>

Se pensiamo al modo in cui si rapportano con la malattia, non è difficile capire quale ruolo giochino in campo teorico i pensieri di Jaspers e Binswanger. Come per loro, così anche per Basaglia, il malato andava compreso in tutto e per tutto, non escludendo alcun aspetto del suo malessere. Questo fatto è da collegare con uno dei problemi nominati prima, ovvero quello dell'istituzionalizzazione, ma perché? Se sappiamo che per lo studio e per una successiva cura del paziente è importante prendere in considerazione il suo essere nonché il suo modo di rapportarsi con il mondo, non possiamo ignorare l'ostacolo dell'istituzione che nega a priori ogni rapporto con il mondo al di fuori delle mura del manicomio.

---

<sup>39</sup> Biondi S., I due volti della psichiatria fenomenologica. *Comprendere*, 2016, pag. 143.

<sup>40</sup> Basaglia F., Su alcuni aspetti della moderna psicoterapia: analisi fenomenologica dell' "incontro", *Rivista sperimentale di freniatria* 78 (2): pag. 3.

<sup>41</sup> Ibidem

In questo gruppo rientrano i due filosofi appartenenti all'esistenzialismo, ossia Jean-Paul Sartre e Maurice Merleau-Ponty. Fortunatamente, la parte del loro pensiero che interessava a Basaglia era, almeno in alcuni punti, comune a entrambi. Infatti, come ho già detto prima, l'esistenzialismo ha come tema principale l'essere nel mondo, e in quanto tale si collega strettamente anche alla fenomenologia di cui ho parlato poco fa. Non è difficile dedurre perché Basaglia si sia ispirato a queste correnti filosofiche, ma nonostante ciò spiegherò su quali aspetti si sia concentrato di preciso.

Secondo Merleau-Ponty "la realtà conosciuta si riduce ad un insieme di *relazioni dialettiche*, nelle quali noi possiamo scomporre non solo le attività così dette di coscienza, ma anche le attività fisico-biologiche"<sup>42</sup>. Similmente, Sartre sostiene nel saggio *La trascendenza dell'io* che "l'io non è una sostanza chiusa in se stessa, ma una struttura relazionale aperta al mondo e agli altri"<sup>43</sup>.

È da notare che Basaglia riprende proprio queste relazioni come punto iniziale per l'analisi della malattia. Ecco spiegato il collegamento tra psichiatria ed esistenzialismo. Ne scrive a riguardo in uno dei suoi testi:

la prima preoccupazione all'inizio della nostra opera di psicoterapeuti è di ricercare in qual modo siano impostati i rapporti "io-mondo" del malato, individuare cioè su quale base egli imposti i rapporti con sé stesso e con gli "altri"<sup>44</sup>.

Continua dicendo che ciò che è di interesse agli psicoterapeuti è il fatto di stabilire un rapporto con il paziente che, aprendosi, lascerà far intendere il sintomo e la malattia, proprio durante l'"incontro" con lo psichiatra. Per *incontro* si intende "la conoscenza "esistenziale" dell'individuo, conoscenza che si attua soltanto attraverso una investigazione antropologica fenomenologica dello stesso."<sup>45</sup>

---

<sup>42</sup> Ballanti G., *L'esistenzialismo di Maurice Merleau-Ponty*, *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica* 44 (5): pag. 458.

<sup>43</sup> Ripresa di filosofia – Liceo quadri, 2014

<http://www.liceoquadri.it/wpcontent/archivio/preparaesame/materiali2014/ESISTENZIALISMO.pdf> (consultato il 25.8.2018).

<sup>44</sup> Basaglia F., Su alcuni aspetti della moderna psicoterapia: analisi fenomenologica dell' "incontro", *Rivista sperimentale di freniatria* 78 (2): pag. 5.

<sup>45</sup> Basaglia F., Su alcuni aspetti della moderna psicoterapia: analisi fenomenologica dell' "incontro", *Rivista sperimentale di freniatria* 78 (2): pag. 6.

Ritornando ancora un attimo all'esistenzialismo di Sartre, vediamo che "l'uomo è definito dalla coscienza" e che "ogni coscienza è coscienza di qualcosa". Da ciò ne deriva che "l'uomo è fondamentalmente aperto al mondo, (...) proiettato fuori di sé: c'è in lui un niente, un "foro nell'essere" suscettibile di ricevere gli oggetti del mondo". In altre parole "affermare che l'uomo è coscienza equivale a dire che l'uomo è libero in quanto annulla la realtà assegnandole una serie di significati e di valori".<sup>46</sup> Per questo, se pensiamo ai malati mentali, vediamo il modo in cui - certi di loro - non riescono a relazionarsi col mondo nel modo in cui dovrebbero e di conseguenza questa "errata impostazione dei suoi (loro) rapporti" diventa "la fonte essenziale del fenomeno psichico che egli (loro) presenta".<sup>47</sup> Dunque, prosegue Basaglia, stabilendo un rapporto umano è possibile:

da un lato conoscere empiricamente la maniera nella quale "questo" uomo entra in rapporto con il mondo e con gli altri (...); dall'altro la conoscenza di queste modalità di incontro deve essere sempre diretta da una comprensione essenziale dell'esistenza umana.<sup>48</sup>

Avendo un'immagine completa del disturbo, ovvero conoscendolo nel suo essere e nel suo presentarsi, è possibile capirlo più profondamente e dunque trovare il metodo di cura più idoneo. Viene risolto così il dilemma della psichiatria classica che avevo presentato prima: ritornando al problema del metodo basato sull'osservazione dei fatti oggettivi, posso ora affermare che la soluzione proposta da Basaglia è incentrata proprio su un approccio quasi ad esso contrario. Difatti, se prima si osservava e concludeva, ora si tenta di instaurare un rapporto umano con il paziente, grazie al quale si riesce non solo ad avere un'immagine soggettiva del disturbo relativa al singolo paziente, ma si inizia anche una vera e propria cura annodando nuovamente il malato con il mondo esterno. Grazie all'incontro tra medico e malato mentale, si forma un primo rapporto "di fiducia" che consente un'efficace penetrazione nel mondo della malattia, permettendo così di scoprire il trauma iniziale dal quale si sviluppa conseguentemente il disturbo. Siccome ognuno di noi vive una vita propria, diversa da quella degli altri, è ovvio che il metodo di cura deve essere personalizzato, prendendo in esame ogni aspetto necessario invece di escluderne certi, evitando anche etichettamenti e schematizzazioni inutili.

---

<sup>46</sup> Cfr. Ripresa di filosofia – Liceo quadri, 2014

<http://www.liceoquadri.it/wpcontent/archivio/preparaesame/materiali2014/ESISTENZIALISMO.pdf> (consultato il 25.8.2018).

<sup>47</sup> Basaglia F., Su alcuni aspetti della moderna psicoterapia: analisi fenomenologica dell' "incontro", *Rivista sperimentale di freniatria* 78 (2): pag. 7.

<sup>48</sup> Ibidem

Purtroppo, anche se a prima vista questi approcci sembrano funzionare sufficientemente bene, vedremo come verranno superati per lasciar posto alla rivoluzione in senso politico e legislativo nonché essenzialmente pratico.

## Filosofia tra Basaglia e Foucault

Michel Foucault, similmente a Basaglia, fu psicologo di professione, ma si occupò fondamentalmente di filosofia. I due non si incontrarono mai, anche se si influenzarono a vicenda, per finire a condividere alcune idee.

Secondo quanto scritto da Marzocca nel libro *Moltiplicare Foucault. Vent'anni dopo*, “l’incontro di Foucault con i movimenti della cosiddetta ‘antipsichiatria’ è avvenuto, sostanzialmente, sul terreno di una ricezione della *Storia della follia*”.<sup>49</sup> Citando Agostino Pirella, un collaboratore di Basaglia, spiega che:

con la sua *Storia della follia*, Michel Foucault ha posto le basi per lo sviluppo di un pensiero critico nell’ambito delle scienze umane (...). In questo senso egli deve abbandonare il progetto di utilizzare l’analisi esistenziale che, come la fenomenologia, mostra ‘la sua insufficienza nell’elaborazione della nozione di esperienza e l’ambiguità del suo legame con una pratica psichiatrica che ignorava o presupponeva’. Ed è proprio questo passaggio che ha portato Franco Basaglia, e poi il movimento di Psichiatria democratica, alla critica e alla trasformazione della propria pratica (...). Il superamento dell’analisi esistenziale si compie in seguito all’esperienza istituzionale e, nello stesso tempo, con l’elaborazione di un pensiero più organico sul ruolo e sul clamoroso fallimento della psichiatria istituzionale e sul rapporto fra sapere e potere.<sup>50</sup>

Si può affermare dunque, che l’effetto di Foucault su Basaglia fu al quanto rivoluzionario in quanto segna il passaggio dall’analisi dei metodi di cura delle malattie, a un’effettiva attivazione in campo politico per ottenere risultati pratici. Infatti, Foucault descrive la storia della follia fin dai suoi inizi nell’omonima opera a carattere filosofico. Basaglia invece, riprende il suo pensiero per portarlo dalla teoria alla pratica.

---

<sup>49</sup> Marzocca O., *Moltiplicare foucault. Vent'anni dopo*, Milano, Mimesis Edizioni, 2004, pag. 9.

<sup>50</sup> Ibidem

Quel che, dunque, rappresenterebbe Basaglia per Foucault sarebbe in qualche modo il pezzo mancante di un tentativo teorico-storico per definizione incompleto: non solo una costruzione teoretica ma una lotta nella storia.<sup>51</sup>

Torno ora, perciò, a nominare l'antipsichiatria come movimento base dell'ideologia Basagliana. Parafrasando Di Vittorio posso dire che coloro che aderirono al movimento si rifacevano all'opera di Foucault come ad una giustificazione storica per le loro azioni pratiche. Fu lo stesso Foucault a definirsi geloso e ad entrare in campo agendo però in ambito militare, dalla quale esperienza nascerà poi *Sorvegliare e punire*, un'altra opera ispiratrice del movimento.<sup>52</sup> Ma per rendere il punto della situazione, bisogna precisare che da lui gli antipsichiatri Basagliani hanno preso l'ipotesi della psichiatria quale elemento che “ricollegava il disagio mentale a una visione seicentesca della follia, legata alla sfera etica e morale”.<sup>53</sup>

“Tutta la storia della psicologia e della psichiatria si fonda sull'esclusione e sull'assoggettamento della follia.” Ma nonostante ciò “non si può parlare di una psichiatria migliore e di una peggiore” per il semplice fatto che:

dal positivismo alla psicoanalisi e all'antropofenomenologia, ciò che caratterizza il discorso sulla malattia mentale è il suo lasciare comunque intatta l'istituzione dal momento che senza l'istituzione non ci sarebbe il dominio di un sapere sulla follia.<sup>54</sup>

Sempre secondo Di Vittorio, “è questo in fondo il punto di maggiore contatto tra Foucault e Basaglia, e che ne fa due voci pressoché uniche.”<sup>55</sup> Arriviamo con ciò alla fine del pensiero filosofico di Basaglia e passiamo invece all'opera pratica.

---

<sup>51</sup> Revel J., Foucault e Basaglia. Destini al varco della follia, *Il manifesto*, Roma, pubblicato l'11.2.2000 <http://www.ombrecorte.it/rass.asp?id=34> (consultato il 26.8.2018).

<sup>52</sup> Cfr. Segio S., *Quando Basaglia incrociò Foucault e fece la rivoluzione con i matti*, Miccia corta. Una storia di Prima linea, Roma, pubblicato il 10.5.2008.

<sup>53</sup> Redazione, *I manicomi e l'ideologia dei Basaglia. Una discussione critica sulla Legge Basaglia*, pubblicato il 21.10.2013 <http://www.correttainformazione.it/i-manicomi-ideologia-dei-basaglia/8168741.html> (consultato il 26.8.2018).

<sup>54</sup> Di Vittorio P., *Foucault e Basaglia. L'incontro tra genealogie e movimenti di base*, Verona, Ombre corte edizioni, 1999 <https://dopodinoi.wordpress.com/gli-esperti/foucault-e-basaglia-di-vittorio/> (consultato il 26.8.2018).

<sup>55</sup> Ibidem

## 5. DALLA FILOSOFIA ALLA PRATICA – LA LEGGE 180

Per fornire un'immagine completa di Franco Basaglia e delle sue riforme, descriverò brevemente anche i risultati ottenuti dalla sua lotta contro il sistema manicomiale presente in Italia all'epoca. Infatti, riuscì ad ottenere la chiusura dei manicomi e l'apertura di servizi di igiene mentale pubblici per regolare con più efficacia il trattamento sanitario obbligatorio. L'intento era quello di diminuire le terapie farmacologiche e fermare l'aggressività fisica verso i pazienti nonché di riconoscere i loro diritti e la loro libertà. L'idea era quella di seguire i pazienti grazie a strutture territoriali adatte alle loro esigenze.

“La campagna del Partito radicale contro la legge del 1904 sugli ospedali e l'assistenza psichiatrica aveva raccolto quasi 700.000 firme”. Inizia così la spiegazione di John Foot nell'ultimo capitolo della *Repubblica dei matti* riguardo la legge 180, legge che “non riguardò specificamente l'assistenza psichiatrica, bensì il ricorso al trattamento obbligatorio per tutti i malati, compresi quelli con disagi psichici.”<sup>56</sup> Per farla breve, la legge non fu accolta da tutti a mani aperte, anzi! Molti furono gli oppositori purtroppo, criticando non solo la legge ma anche il pensiero di Basaglia. Nonostante tutto, la legge fu approvata il 13 maggio del 1978 in tema di “Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori” e con il numero 180/78 (da cui ne deriva, ovviamente, il nome abbreviato generalmente conosciuto). Fu un peccato, così per dire, che Basaglia non ce la fece a vedere l'applicazione della legge. Infatti, morì giusto prima, lasciando il lavoro nelle mani della moglie e degli altri collaboratori.

Concludendo, vorrei aggiungere che per l'effettiva chiusura dei manicomi ci è voluto abbastanza tempo, vent'anni circa per la precisione. Ma dopotutto, dei cambiamenti sono stati fatti, e secondo la legge 180:

è in ogni caso vietato costruire nuovi ospedali psichiatrici, utilizzare quelli attualmente esistenti come divisioni specialistiche psichiatriche di ospedali generali o sezioni psichiatriche e utilizzare come tali divisioni o sezioni neurologiche o neuropsichiatriche.<sup>57</sup>

---

<sup>56</sup> Foot J., *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Milano, Giacomino Feltrinelli Editore, 2016, pagg. 282-3.

<sup>57</sup> Foot J., *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Milano, Giacomino Feltrinelli Editore, 2016, pag. 292.

## 6. CONCLUSIONE

Gli avvenimenti e i fatti da me inclusi nel presente lavoro non compongono la storia nei suoi minimi dettagli, ma offrono, al contrario, una prospettiva piuttosto ridotta rispetto l'intero movimento antipsichiatrico. Tuttavia, ho cercato di rendere in modo sintetico quello che si potrebbe definire il fulcro della rivoluzione, spiegando le motivazioni più concrete che si sono rispecchiate poi in una legge che vieta la costruzione di nuovi ospedali psichiatrici.

Riassumendo le idee di Basaglia, posso dire che dal rifiuto del positivismo arriva all'approccio fenomenologico ed esistenziale, portando dalla filosofia alla psichiatria nuovi concetti in grado di ampliare l'approccio verso la malattia e definire i metodi di cura migliori. Perciò i malati non sono visti più come delle persone pericolose, sono invece dei pazienti curabili che vengono presi in analisi da tutti i punti di vista necessari. Dunque, si prendono in considerazione i sintomi e le patologie del malato, ma anche la società in cui l'individuo vive, gli eventuali traumi che ha dovuto superare o che non ha ancora superato, gli affetti familiari, gli amici, le aspirazioni per il futuro ecc. In questo modo è possibile entrare più profondamente nel mondo del malato e scoprire con precisione in che cosa consista il disturbo. Oltre alle innovazioni incentrate sulla cura dei pazienti, Basaglia propone anche un rinnovamento delle strutture mediche concepite come strumenti terapeutici. In altre parole, se è possibile curare un paziente, bisogna fornirgli anche un luogo dove può sentirsi al sicuro ed essere curato. Da qui deriva l'idea dell'antipsichiatria di Basaglia che si manifesta come lotta contro l'istituzionalizzazione dei pazienti.

Oggi il movimento è ancora discusso e la situazione non è affatto semplice da risolvere. Il lavoro svolto da Basaglia non può dirsi completo perché l'apertura dei manicomi è solo la prima tappa verso una riforma completa del sistema medico proposto dalla politica dello stato d'Italia.

Il lavoro di Basaglia fu lungo e abbastanza ostacolato, non solo dallo stato ma anche dagli altri psichiatri che non dividevano le sue idee. Con ciò voglio soltanto precisare quanto dura e faticosa fosse stata la sua battaglia. Se non fosse stato per lui, forse oggi i malati di mente verrebbero ancora sempre maltrattati come se non fossero degli esseri viventi.



## 7. BIBLIOGRAFIA

Ballanti G., L'esistenzialismo di Maurice Merleau-Ponty, *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica* 44 (5): [https://www.jstor.org/stable/43079778?seq=1#page\\_scan\\_tab\\_contents](https://www.jstor.org/stable/43079778?seq=1#page_scan_tab_contents) (consultato il 25.8.2018).

Basaglia F., La distruzione dell'ospedale psichiatrico come luogo di istituzionalizzazione, *Annali di neurologia e psichiatria*, 1965, 59 (1).

Basaglia F., Su alcuni aspetti della moderna psicoterapia: analisi fenomenologica dell'"incontro", *Rivista sperimentale di freniatria*, 1954, 78 (2).

Biondi S., I due volti della psichiatria fenomenologica, *Comprendere*, 2016 <http://www.rivistacomprendere.org/allegati/XXV-XXVI/XXV-XXVI.biondi.pdf> (consultato il 24.8.2018).

Colucci M., Di Vittorio P., *Franco Basaglia*, Milano, Edizioni Bruno Mondadori, 2001 <http://www.triestesalutementale.it/basaglia/biografia.htm> (consultato il 27.5.2018).

Di Vittorio P., *Foucault e Basaglia. L'incontro tra genealogie e movimenti di base*, Verona, Ombre corte edizioni, 1999 <https://dopodinoi.wordpress.com/gli-esperti/foucault-e-basaglia-di-vittorio/> (consultato il 26.8.2018).

Di Vittorio P., Quando Basaglia incontrò Foucault e fece la rivoluzione con i matti, *Diogene magazin*, 10.5.2008 [https://www.micciacorta.it/archivio/articolo.php?id\\_news=892](https://www.micciacorta.it/archivio/articolo.php?id_news=892) (consultato il 25.8.2018).

Foot J., *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Milano, Giacomino Feltrinelli Editore, 2016.

Galimberti U., *Karl Jaspers e la psicopatologia*, [http://www.atquerivista.it/wp/wp-content/uploads/pdf/atque\\_22\\_5.pdf](http://www.atquerivista.it/wp/wp-content/uploads/pdf/atque_22_5.pdf) (consultato il 24.8.2018).

Marzocca O., *Moltiplicare foucault. Vent'anni dopo*, Milano, Mimesis Edizioni, 2004 <https://books.google.hr/books?id=IsJkP1rRAhIC&pg=PA23&lpg=PA23&dq=P.+Di+Vittorio,+Foucault+e+Basaglia.+L%E2%80%99incontro+tra+genealogie+e+movimenti+di+base&source=bl&ots=6K4RMSIunJ&sig=RTeqfezF7bT2n7Za2UQ2XJgNAm4&hl=en&sa=X&ved=2ahUKEwj-7pfkv4PdAhUSuIsKHcMxDBw4ChDoATACegQICBAB#v=onepage&q=P.%20Di%20V>

[ittorio%2C%20Foucault%20e%20Basaglia.%20L%E2%80%99incontro%20tra%20genealogie%20e%20movimenti%20di%20base&f=false](#) (consultato il 26.8.2018).

Redazione, *I manicomi e l'ideologia dei Basaglia. Una discussione critica sulla Legge Basaglia*, pubblicato il 21.10.2013 <http://www.correttainformazione.it/i-manicomi-ideologia-dei-basaglia/8168741.html> (consultato il 26.8.2018).

Revel J., Foucault e Basaglia. Destini al varco della follia, *Il manifesto*, Roma, 11.2.2000 <http://www.ombrecorte.it/rass.asp?id=34> (consultato il 26.8.2018).

Ripresa di filosofia – Liceo quadri, 2014 <http://www.liceoquadri.it/wpcontent/archivio/preparaesame/materiali2014/ESISTENZIALISMO.pdf> (consultato il 25.8.2018).

Rossi E., *Esistenzialismo – la filosofia del nulla* [http://memoria.comune.rimini.it/binary/rimini\\_memoria/tesine/ElenaRossi.1173946059.pdf](http://memoria.comune.rimini.it/binary/rimini_memoria/tesine/ElenaRossi.1173946059.pdf) (consultato il 25.8.2018).

Treccani, *Dizionario di filosofia*, 2009 [http://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Dizionario di filosofia](http://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Dizionario_di_filosofia) (consultate le voci fenomenologia, esistenzialismo, positivismo, il 22.8.2018).

Zavoli S., *La rivoluzione culturale di Franco Basaglia*, Gorizia, 1968 <http://www.filosofia.rai.it/articoli/la-rivoluzione-culturale-di-franco-basaglia/3839/default.aspx> (intervista, consultata il 30.5.2018).